

Le tensioni Usa-Ue

Web tax, Trump minaccia Italia e Francia in trincea

prio Le Maire ha detto di aver parlato con Gualtieri e che Italia e Francia «sono sulla stessa linea». Tuttavia le minacce continuano. A Davos Trump è tornato all'assalto dell'Europa parlando anche di web tax ribadendo che se gli europei non abbandonano la web tax «dovremo mettere una tassa del 25% sulle loro automobili, deciderò dazi molto elevati anche su altri prodotti». Di web tax e dell'intero contenzioso commerciale Usa-Ue hanno parlato sempre a Davos Trump e la presidente della Commissione europea von der Leyen, secondo la quale un accordo commerciale è possibile: «Abbiamo avuto una buona conversazione, prevediamo di avere un accordo nel giro di qualche settimana, che potremo firmare insieme». Riguarderà commercio, settore tecnologico ed energia. Invece alla Cncb Trump ha dichiarato: «È molto duro trattare con l'Europa, per anni hanno approfittato del nostro paese».

IL CASO

BRUXELLES La cosa certa è che finora un accordo con gli Stati Uniti sulla web tax, la tassa su una parte dei ricavi delle multinazionali come Google o Facebook, non c'è. Dopo gli incontri di ieri a Davos fra il ministro francese Bruno Le Maire, il segretario al Tesoro Usa Steven Mnuchin e il segretario dell'Ocse Angel Gurría, se ne prospettano altri. Uno già oggi, sempre nell'atmosfera invernale svizzera. Lo ha indicato lo stesso Le Maire: «Usa e Francia si sono impegnati a lavorare su una soluzione internazionale sulla tassazione digitale, ma dobbiamo ancora avere una chiara comprensione di quale sarà la base operativa e noi vogliamo che sia solida, credibile ed equa». In chiaro: l'imposta non sarebbe credibile se fosse opzionale, se fossero le stesse società a poter decidere se pagarla o no. Questa, infatti, era la proposta americana per sbloccare il negoziato ed evitare così le (loro) ritorsioni commerciali a suon di nuovi dazi contro alcuni stati europei: dopo la Francia, Italia e Regno Unito. Anche se il ministro delle Finanze francese ha indicato: «Credo che non sia più sul tavolo il principio della tassazione opzionale». Si vedrà. Di certo la Francia gode ancora della tregua concordata fra Macron e Trump. Perché il braccio di ferro sulla web tax è sempre un alternarsi di bastonate annunciate e di poche carote da parte americana. Ma in tema di relazioni commerciali tra gli Usa e il resto del mondo le tregue si montano e si smontano nel giro di un batter di ciglia. Non

►Gualtieri e Le Maire: «Stiamo trattando ma senza un'intesa l'imposta scatterà» ►Europa al lavoro per inserire la tutela del diritto d'autore nelle leggi nazionali



Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

Cosa prevede la norma italiana

Prelievo del 3% sui ricavi, gettito di 708 milioni

708 milioni l'anno a partire dal 2021. È questo il gettito atteso dalla Web tax in versione italiana, approvata in prima battuta dalla legge di Bilancio per il 2019 e poi modificata da quella più recente, entrata in vigore lo scorso gennaio. La norma prevede un prelievo del 3 per cento sui ricavi dei soggetti che prestano servizi digitali e hanno un ammontare complessivo di ricavi non inferiore a 750 milioni, di cui almeno 5,5 derivanti proprio dai servizi digitali. La rivisitazione del prelievo

Giganti online, nani fiscali

Quante tasse hanno pagato nel 2018 i colossi di Web e Software con una filiale in Italia. Valori espressi in milioni di euro



*Expedia 4,0; Bonprix 3,7; Adp 1,68; salesforce.com 1,0; Uber 0,153; Qvc 0,085 euro; Alibaba 0,020
Fonte: R&S Mediobanca

conviene prenderle per oro colato. In fondo non ha neppure senso parlare di tregua dal momento che siamo di fronte solo a minacce di dazi contro le importazioni francesi, italiane o britanniche se i tre stati procedessero davvero a riscuotere l'imposta. Parigi ha già offerto un rinvio del pagamento dell'acconto a dicembre e, tiene a precisare Le Maire «un rinvio non è un ritiro» dell'imposta. «Vuol dire che i gruppi digitali pagheranno una giusta tassa nel 2020 o sotto un regime internazionale in caso di accordo all'Ocse o sotto il regime nazionale se non c'è accordo».

In Italia non dovrà essere versata prima di febbraio 2021. Dunque, c'è tempo, anche se ieri il ministro Gualtieri ha ribadito che in assenza di un'intesa la tassazione scatterà in quella data. Pro-

LE REGOLE

Intanto gli Stati Ue sono al lavoro per formalizzare la nuova regolazione nel settore digitale per ciò che riguarda la tutela del diritto d'autore: hanno già avviato il processo di incorporazione delle nuove norme nel diritto nazionale per il quale hanno a disposizione due anni dall'aprile scorso. Si tratta di un passaggio importante per garantire una protezione adeguata degli autori e degli artisti e offrire nuove possibilità di accesso e di condivisione online di contenuti protetti dal diritto d'autore. La direttiva, osteggiata dai colossi del web introduce un nuovo diritto per gli editori di giornali per l'utilizzo digitale delle loro pubblicazioni. Agli autori di opere incluse nelle pubblicazioni viene assicurata una parte dei proventi degli editori derivanti dall'introduzione di questo nuovo diritto.

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MINISTRI ECONOMICI DI ROMA E PARIGI SULLA STESSA LINEA: SÌ AL NEGOZIATO, MA NON FAREMO MARCIA INDIETRO

C'È ANCORA TEMPO FINO AD APRILE 2021 PER RECEPIRE LE NORME SUL COPYRIGHT FINORA OSTEGGIATE DAI COLOSSI DIGITALI